


E·XII.

~~#E~~

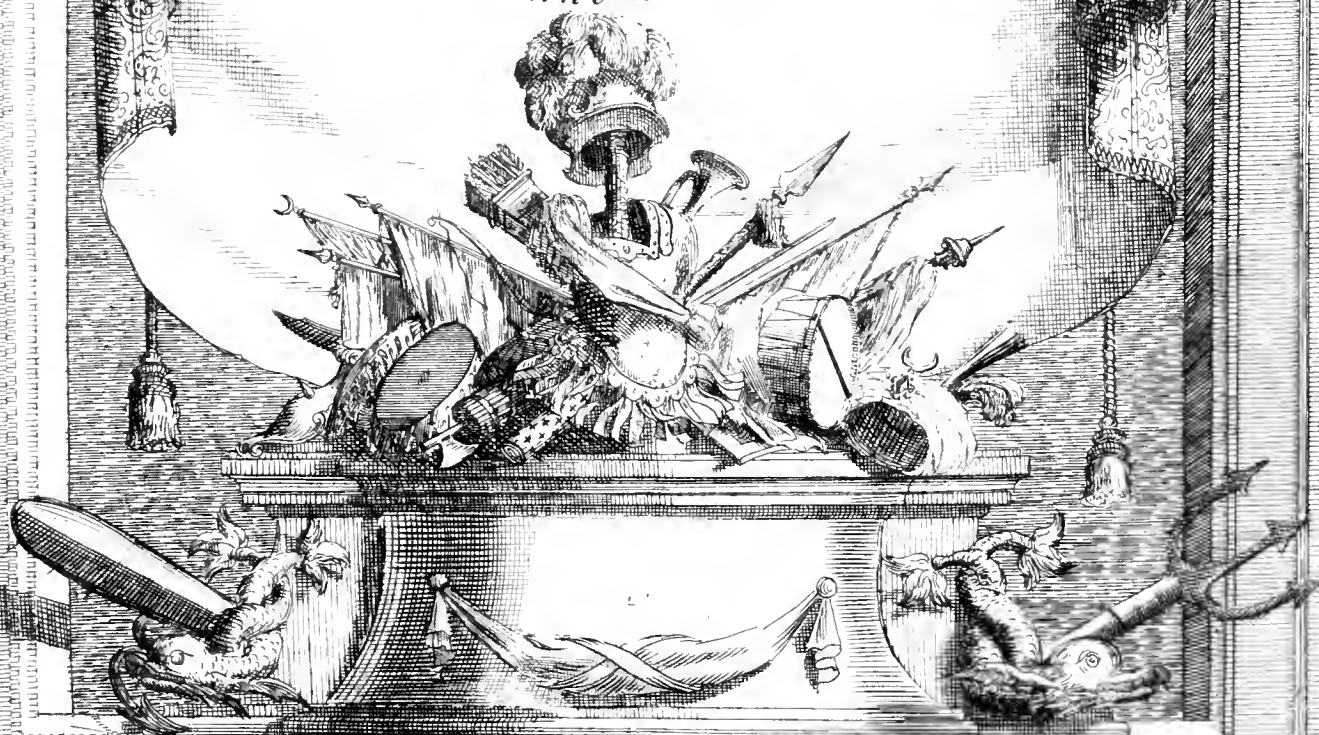
14

92.
H-XII
6

27-50



*Descrizione delle funzioni
Suebri Praticatesi in occasione delle
Solenni Esequie di S. E.
Il Sig Marchese Girolamo Talletti Di
Casagnole Luogotenente Generale delle Armate
di S. M. Vice Rè, Luogotenente
Capitan Generale del Regno di Sardegna
Defunto in Cagliari capitale del Regno
nell'anno quarto del suo Governo
a s. di Luglio
Dell'anno MDCCLXXXV.*



DESCRIZIONE DEL FUNERALE

DI S. E.

IL SIGNOR MARCHESE

GIROLAMO FALLETTI

Di Castagnole, Barolo, e Cavatore; Conte della Rochetta Palafea; Signore della Volta, Montiggio, e San Saluto; de' Signori della Morra, Serralunga, Pocapaglia, Rodello, Borgomale, Cassinasco, &c.

VICERE, LUOGOTENENTE, E CAPITAN GENERALE
DEL REGNO DI SARDEGNA,

E Luogotenente Generale delle Armi di S. M.

IL RE

CARLO EMMANUELE

DEDICATA A S. E. MONSIGNOR

RAULO COSTANZO FALLETTI

*Arcivescovo di Cagliari, Vescovo d'Iglesias, Sveli, Galtily, e Buonavoglia Mitre unite:
Primate di Sardegna, e Corsica, Confaloniere di Santa Chiesa, Signore delle Baronie
di Sveli S. Pantaleo, Santali, e dell'Isola di S. Antioco, e Priore di S. Saturnino &c.
Del Consiglio di S. M., e suo Regio Elemosiniere,*

Da AUGUSTO DE LA VALLEE'

REGIO INGEGNERE.



IN TORINO M.DCC.XXXVI.

Appresso Gio: Francesco Maireffe all'Insegna di Santa Teresa.

I M P R I M A T U R

Vicarius Generalis S. Officij .

V. Ab. Bencini M. & P.

Se ne permette la Stampa Morozzo per S. E. il Signor Marchese
Zoppi Gran Cancelliere.

LETTERA DEDICATORIA⁵

A S. E. MONSIGNOR

RAULO COSTANZO FALLETTI
ARCIVESCOVO DI CAGLIARI.



Llorchè a' 5. di Luglio dell'anno scorso 1735., diede l'Anima a Dio S.E. il Signor Marchese Girolamo Falletti di Castagnole, Vicere, Luogotenente, e Capitan Generale di questo Regno di Sardegna, e Fratello di V. E., nell'anno quarto del suo Governo; l'E.V. si degnò d'appoggiare alle mie deboli idee il carico di quanto richiedevasi per parte sua, ad effetto di rendere gli ultimi onori all'Eccellentissimo suo Fratello; atteso massimamente l'alto Grado, ch' Egli in nome di S. M. teneva nel Regno. Entrai perciò nell'impegno di rappresentare il dolore di V. E. in un doppio lugubre Apparato da farsi, prima nel Salone del Regio Palazzo, in occasione d'esporsi per tre giorni consecutivi il Cadavere; ed indi nella Chiesa Cattedrale Metropolitana, detta l'Asseo, per il Deposito nel tempo delle solenni Esequie, e di eseguire ogni cosa in pochi giorni.

Desideroso io di poter dimostrare la mia gratitudine alle grandi obbligazioni, che professo, sì all'Eccellentissimo Fratello, che a V.E., richiamai subito alla mente li meriti personali del defunto Signore: la di lui grande rettitudine, accompagnata da tutte quelle Virtù morali, e cristiane, che nel corso della di lui vita risplendettero in esso, ne' diversi Impieghi, che ha sostenuto, tanto di quà, che di là dal Mare. Le quali prerogative unitamente all'antichità della di lui Nobilissima Prosapia, presi a ben considerare, per poter poi con Macchine proporzionate al sublime Soggetto, soddisfare non meno al mio dovere, che all'universale afflizione della Nobiltà, e del Popolo. Mi riuscì in pochi giorni d'adornare il Salone, e la Chiesa: E perchè conobbi, che l'Opera incontrò il gradimento di V. E., e del Pubblico; mi animai a delineare, e lumeggiare con maggior agio di tempo li disegni, e distendere la descrizione di quanto successe, distinguendola in quattro parti, che riguardano. 1°. Gli ultimi giorni di sua vita. 2°. La pubblica Esposizione del Cadavere. 3°. La funebre Processione. 4°. Le solenni Esequie.

Dopo d'aver impiegato molto tempo in sì funesto lavoro, mi truovo ora nel Gennajo del 1736. al termine dell'Opera spedito
per

per offerirla a V. E., ma in circostanze per noi molto diverse, perchè di sommo sollevamento sì al mio, che al Pubblico dolore, per li nuovi onori, co' quali V. E. è stata intanto da S. M. decorata con singolarità di privilegio. Dopo la morte, dunque, di S. E. il Signor Marchese di Castagnole, essendosi aperto il segreto Dispaccio eventuale, sottentrò per la preventiva disposizione di S. M. il Re CARLO EMMANUELE al Governo del Regno l'Eccellentissimo Signor Conte di Brassicarda Luogotenente Generale delle Armate del Re, Governatore di Cagliari, e Generale dell'Armi in Sardegna, col Titolo di Presidente del Regno. Ma due mesi dopo ch' Egli ebbe assunto il Comando, essendo ridotto agli estremi di sua vita, ne fu con tutta celerità spedita a S. M. la notizia. Prima però, che giungessero le Reali Disposizioni, essendo morto il Cavaliere, fu sostituita provvisoriamente V. E. al Governo del Regno, col solo Titolo di Presidente, per voto del Signor Conte defunto, dichiarato negli estremi di sua vita, e della Reale Udienza. Subito peraltro, che il Re ebbe ricevuto l'avviso della infermità, e della morte del Signor Conte di Brassicarda, la M. S. per contrassegno della soddisfazione, e stima singolare, che ha di V. E., spedì dal Campo di Lombardia, dove con somma gloria comandava l'Armata sua, e le Truppe di sua Lega, in data de' 10. Settembre 1735., la decorosa determinazione di Vice-Re interino, Luogotenente, e Capitano Generale di questo Regno all' E. V., finchè giungesse S. E. il Signor Marchese di Rivarolo, che già era stato destinato Vicere; subito che S. M. ebbe ricevuta la nuova della morte di S. E. il Signor Marchese di Castagnole.

Giunta S. E. il Signor Marchese di Rivarolo Vicere con giubilo universale del Regno, che si pregia d'un così nobile, così avveduto, e così prudente Governo; volle S. M. per grazia privilegiata, con suo Dispaccio Reale de' 31. Ottobre 1735. sommanamente onorifico a V. E.. mantenere nella Persona di così conspicuo Prelato il decoroso, e singolare trattamento d'ECCELLENZA, con sommo plauso della Nobiltà, Clero, e Popolo, e particolare compiacenza di me, che mi protesto Servitore ossequioso, e distinto di V. E.: la quale supplicando di gradire la Relazione, con li Disegni, che ho fatto intagliare in Rame, mi consagro col più riverente rispetto

Di V. E.

Cagliari 15. Gennajo 1736.

Umil.^{mo}, ed Ubbidient.^{mo} Servitore
AUGUSTO DE LA VALLEE
RELA.

RELAZIONE

7

Di quanto si è praticato in occasione della morte di S. E. il Signor Marchese Girolamo Falletti di Castagnole Vicere, Luogotenente, e Capitan Generale del Regno di Sardegna, e Luogotenente Generale delle Armi di S. M., defunto nella Città di Cagliari Capitale del Regno a' 5. di Luglio dell'anno 1735.

I.

Di ciò, che si è praticato ne' giorni estremi di sua Vita.



Opo molti mesi di gravi doglie, cagionate da concentrazione d'umori falsi, fu S. E. nelle ultime settimane ridotta a tali ambascie, che non aveva momento di quiete nè la notte, nè il giorno. Ma poich'egli era d'animo altrettanto costante, quanto di zelo indefesso per lo servizio di S. M. il RE CARLO EMMANUELE, tollerò in piedi il male, con tal applicazione agli affari del Governo, che senza mostrarne risentimento, sol per conghiettura ne trasparavano alla notizia del Pubblico gli effetti. Assistè sempre alle pubbliche Udienze de' Tribunali, ed alla solita Assemblea della Nobiltà, detta *il Corteggio*: Diede l'ordine al Militare; e invitò a magnifica Mensa, benchè senza potervi assiduamente assistere, gli Generali della Squadra di Malta, sbarcati al Porto di Cagliari pochi giorni avanti alla sua morte.

Quanto poi fu sempre impegnato, e sollecito il Signor Marchese di Castagnole, in tutti gl'Impieghi, che gli furono appoggiati, concernenti il Regio Servizio; altrettanto si era mantenuto in tutto il corso di sua vita, fedele a Dio; con quella esattezza nel Divino Offequio; e con quella penetrazione delle più sode massime di Religione, che anche in una Persona totalmente ritirata dal Mondo, farebbe lodevole, e mirabile. Quindi è, che vedendosi avvicinare la morte; con animo tranquillo, volle di proprio movimento accelerare tutte quelle sante disposizioni, che ad ogni Anima Cattolica convengono, per potersi degnamente presentare al Tribunale di Dio.

Nella notte precedente a' 5. di Luglio si trattenne in lunga conferenza con Monsignor Falletti Arcivescovo di Cagliari suo Fratello, a cui significò il desiderio, che aveva d'essere prontamente munito del Sagrosanto Viatico del Corpo di Cristo; e che, quantunque si potesse portare dalla Chiesa Metropolitana senza strepito, per mezzo de' Palazzi contigui del Vicere, e dell' Arcivescovo, gli dichiarò essere suo genio, che per dare buon' esempio al Popolo, gli fosse portato pubblicamente. Era stata sempre nella di lui vita, sua consuetudine, l'accostarsi a' Sacramenti della Confessione, e Comunione almeno una volta la settimana; e però avendo egli ogni facilità all'apparecchio, chiamato a se il Confessore, e riconciliatosi con Dio nel Sacramento della Penitenza; attese nel restante della notte, con animo tranquillo, e mente serena a disporfi alla visita Celeste, assistito indefessamente dall' Arcivescovo suo Fratello.

Alle 7. ore dopo della mezza notte, essendo ogni cosa disposta; gli fu portato il Signore Sacramentato in forma Pontificale dalla Chiesa Metropolitana, con l'intervento di tutto il Venerando Capitolo, e con essere sostenute le Aste del Baldachino da sei Canonici; seguendo immediatamente i Ministri della Reale Udienza, gli Uffiziali della guarnigione, copiosa quantità di Cavalieri, e Popolo numeroso: e tutti gli astanti rimasero sommamente compunti, ed edificati, al vedere li contrasegni d'Umiltà, Divozione, ed Osequio, con li quali S. E. ricevette il Santissimo Viatico dalle mani del Signor Decano della Cattedrale.

Quindi essendosi pubblicato l'imminente pericolo del Vicere, che per la sua invincibile rettitudine, a tutti si era reso sempre amabile, e degno d'ogni stima, fu universale nella Città il sentimento d'afflizione: e se ne videro manifesti li contrasegni nel grande concorso a tutte le Chiese Parrocchiali, de' Regolari, e delle Monache, dove si facevano pubbliche preghiere: e molto più alla Chiesa Cattedrale, dove il Magistrato de' Giurati della Città aveva fatto esporre alla pubblica adorazione il Venerabile, per impetrare al Vicere la salute: o quando alla Divina Provvidenza fosse piaciuto diversamente, un felice passaggio. Stette in quasi tutto quel giorno la Nobiltà in Palazzo radunata nelle Anticamere, e gran Galleria per sollecitudine d'affetto. E benchè Monsignor Arcivescovo suo Fratello, unitamente con Monsignor Antonio Silent Vescovo di lui Ausiliare, ed

il Signor Abate Mossi Nipote di S. E. , non ostante l'estrema sua afflizione, fosse attento con somma presenza di spirito a provvedere ogni cosa; non era minore la vigilanza del Signor Conte di Brassicarda Generale delle Armi, e del Signor Presidente Rayberti Reggente della Reale Cancelleria; ugualmente solleciti di dare quegli ultimi contraffegni di corrispondenza alla buon' armonia, che tra essi, ed il Vicerè era sempre passata, che di favorir, e sollevar Monsignor Arcivescovo di Cagliari.

Erano indefessi nell' assistenza spirituale dell' Infermo il P. Tommaso Langasco di lui Confessore, il P. Vassallo, e diversi Religiosi di quasi ogn' Ordine. Stavano pure radunati li Medici più accreditati della Città, e con essi il Padre Dubois Provinciale dell' Ordine di San Giovanni di Dio; il quale come intelligente dell' assistenza degl' infermi, ed a S. E. affezionato, ne' quattro ultimi giorni mai non si allontanò dal Palazzo.

Molto più poi si conobbe il dolore universale allorchè si promulgò, che precipitando il male S. E. era stata munita del Sacramento dell' Estrema Unzione alle due ore dopo del mezzo giorno: Circa del qual tempo al segno, che fu dato della Campana maggiore pubblicandosi l' Agonia si riempirono di Popolo le Chiese, ed anche le strade vicine al Palazzo, tanto era egli stimato, ed amato.

Avendo finalmente S. E. smarrito li sentimenti, fu consigliato Monsignor Arcivescovo da Monsignor Vescovo Auxiliare, e con qualche specie di violenza ancora, indotto dal Signor Conte di Brassicarda, e dal Signor Presidente Rayberti, a ritirarsi nel suo contiguo Palazzo, dove lo accompagnarono. Nè molto tardò l' ultim' ora di S. E., poichè alle 7. circa dopo del mezzo dì de' 5. di Luglio 1735., essendole raccomandata l' Anima da' Religiosi assistenti; il Signor Marchese di Castagnole la rese piacevolmente a Dio suo Creatore, a cui l'aveva sempre mantenuta fedele, ed unita con esemplare probità da buon Cristiano, e Cattolico, in mezzo al Mondo.

Al funesto annunzio della perdita fatta di sì caro Fratello, rimase altamente ferito l'animo di Monsignor Arcivescovo, maalzata tosto al Cielo la mente, appartossi dalla numerosa Nobiltà concorsa per condolarsi; e ricorrendo a' piedi dell' Immagine del Crocefisso, che teneva nell' Oratorio della medesima Camera, ivi genuflesso fece un Sacrificio

de'

de' fuoi affetti a Dio, riconoscendo con perfetta rassegnazione da' fuoi Divini, e Sovrani Voleri l'amaro colpo, che aveva ricevuto nel cuore. Indi restitutosi con volto assai costante all' Assemblea, compì in primo luogo con la Nobiltà, da cui tanto si riconosceva favorito: Indi rivolse li pensieri suoi a disporre tutto ciò, che apparteneva alle funzioni funebri, dando con animo intrepido ordini esattissimi, acciocchè gli ultimi onori, per parte sua, seguissero col decoro dovuto al sublime posto, che il Re aveva graziosamente confidato al Signor Marchese suo Fratello. Al che tanto più si riconosceva impegnato, quanto che dovea fare le parti degli altri Fratelli suoi, e de' figliuoli del Vicere assenti, e lontani; e principalmente del Signor Marchese di Barolo Primogenito, il buon' animo de' quali al Prelato era notissimo. Si degnò dunque d'appoggiare a me l'esecuzione di tutto ciò, che desiderava; dicendomi, che conveniva erigere un Catafalco nel Salone del Palazzo del Vicere, per l'esposizione del Cadavere di tre giorni; ed oltre a ciò innalzare altro di struttura diversa nella Chiesa Metropolitana, per le solenni Esequie.

I I.

Di ciò, che si è praticato nel Triduo dell' Esposizione del Cadavere del Vicere.

COrto veramente riconobbi il tempo prescrittomi, tuttavia per l'inclinazione, ch'io aveva di concorrere a' prudentissimi desiderj di S. E. Monsignor Arcivescovo, compiacendo per quanto si stendesse il mio debole talento ad un Prelato sì degno, che tanto sà guadagnarsi gli animi; e la stima di quei, che hanno la buona sorte di trattare con esso, mi formai subito in mente l'idea d'ambidue le Macchine; ed avendo radunato quantità d'Artefici, e diverse opere già fatte per altro; posi mano alla esecuzione d'entrambe con tal celerità, che nel giorno seguente si vide in opera nel Salone un Catafalco, che con la sua magnificenza, rese palesi al Pubblico gli effetti d'un vero Fratello dolore.

Era composto il Catafalco di tre ordini di Loggie, e Scale spaziose, tutte guarnite di Balaustri, Piedestalli, ed altri risalti di rilievo, che ne facevano spiccare li Ripiani; e por-

gevano

gevano comodità di girar all' intorno per mantenere l'illuminazione. Vi erano quattro Altari per la celebrazione delle Messe; de' quali, due erano situati sul pavimento del Salone, e due sulla prima Loggia. In cima della terza ergevasi il Baldacchino, e sotto di esso era collocata la Sedia, sulla quale fu posto il Vicere defunto. Nella Loggia di mezzo aveva posto sopra un tavolino la Corona Marchionale, ed il Baston di comando. Il tutto era condecorato da funeste Piramidi, e Statue di rilievo, ed ornato con Padiglioni, Cortine, e Festoni a bruno, come dal seguente disegno numero 13. si potrà chiaramente vedere, essendovi nella facciata seguente l'Indice, con la spiegazione d'ogni cosa particolare.

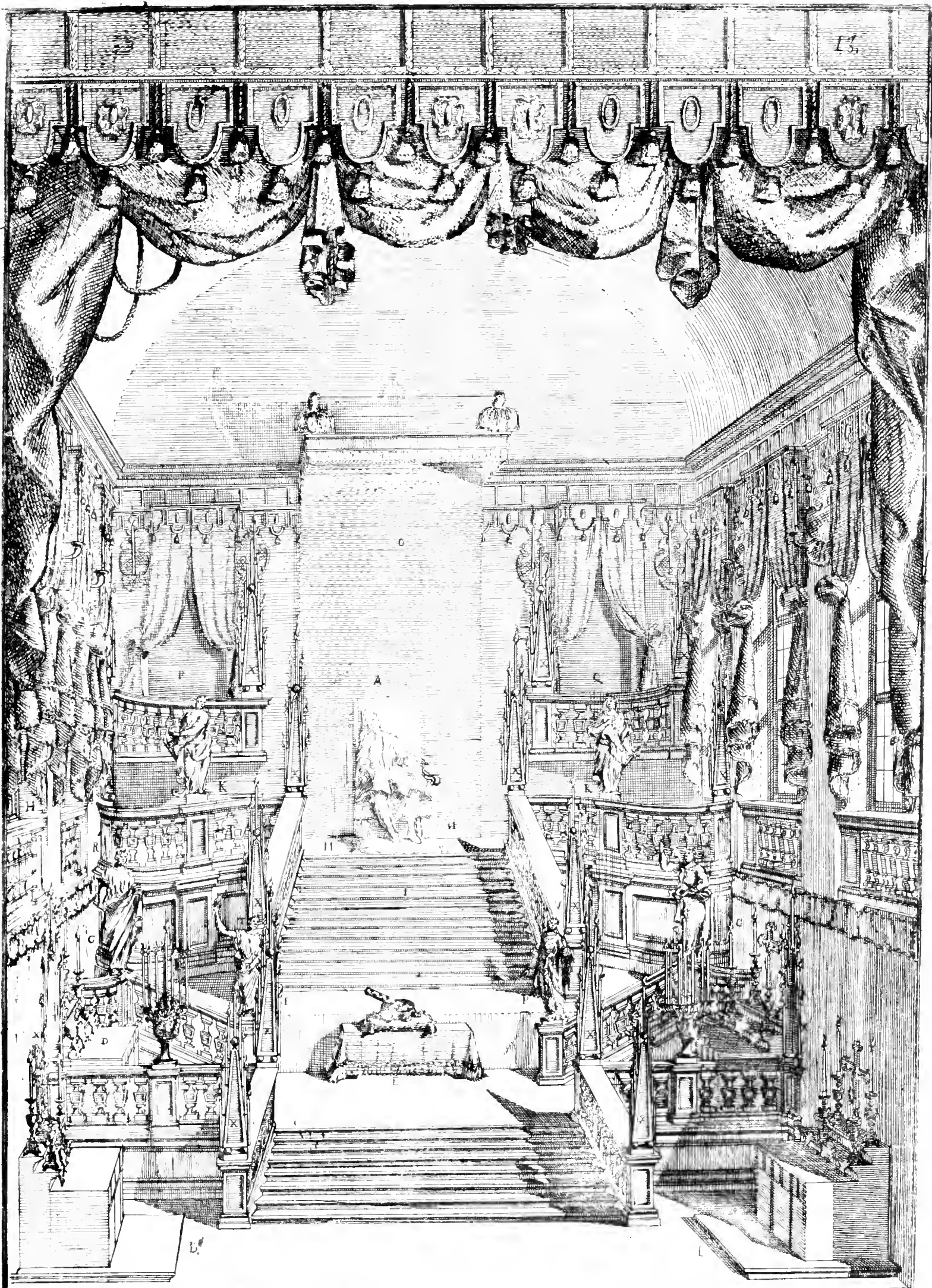


INDICE ALFABETICO

Per intelligenza del disegno dell'Apparato funebre nel Salone del Palazzo del Vicere.

- A **C** Adavere del Vicere sulla Sedia N sotto del Baldacchino O nella Loggia superiore M.
- B Due Altari a' pie' del Catafalco sul suolo del Salone.
- D Due Altari collocati sulla prima Loggia.
- E Tavolino, sopra di cui stà la Corona Marchionale roversciata, ed il Baston di comando appoggiati sopra d'un cuscino.
- F Balaustri della seconda Loggia, la cui scala porta al Ripiano G, dal quale si passa in H, per giungere al terz' ordine di Loggie, e ciò per ornamento dell'Opera, ed anche per comodità d'accorrere in ogni parte, dove l'illuminazione minacciasse pericolo d'incendio.
- Le Statue rappresentano P la Fede. Q la Giustizia. R la Fortezza. S la Pietà. T la Liberalità. V la Prudenza.
- X Piramidi adornate di torce, e candele, come altresì tutte le Loggie, e Balaustri: essendosi distribuita l'illuminazione in modo, che l'oscurità del Salone, dava molto risalto alla simmetria del lavoro.





TRIVIO D' ESPOSIZIONE DEL CADAVERE DI S. E. II S. MARCHESE GIROLAMO FALLETTO DI CASTAGHOLE VI. R. DI SARDEGNA NEL SALONE DEL
 REGIO PALAZZO DEFUNTO ALLI 5 DI AGOSTO 1755. E 4 DEL SUO GOVERNO A. CADAVERE DEL VICE RE A SEDERE B. D. QUATRO ALTARI PER
 LA CELEBRAZIONE DELLE MESSSE E. TAVOLINO CON SOPRA DI ESSO LA CORONA MARCHIONALE ROVERSCIATA CON IL BASTON
 DI COMANDO. STATUE DI RILIEVO P. LA FEDE Q. LA GIUSTIZIA R. LA FORTEZZA S. LA PIETA T. LA LIBERALITA
 V. LA PRUDENZA.



Essendo così disposto il Catafalco col Salone tapezzato a bruno, fu portato il Cadavere del Vicere imbalsamato sulla Sedia preparata, vestito di nero, perchè correva allora il lutto della Real Corte, e con grande parrucca, spada cinta al fianco, e canna in mano. Dopo di che, postisi due Alabardieri a' due lati del Catafalco, da rilevarsi a vicenda, si aprì il Salone, ed il Capellano proprio del Signor Marchese diede principio alle Messe, le quali si continuarono da altri Sacerdoti Secolari, e Regolari con la distribuzione delle limosine a quei che sogliono riceverla, in tutti quattro gli Altari fino dopo del mezzo giorno, con essersi praticato lo stesso nelle due mattine seguenti; nelle quali, per lo numeroso concorso de' Sacerdoti, si principiarono li Sacrifizj nell'Aurora. Al dopo pranzo di ciascun giorno intervennero successivamente tutte le Comunità de' Regolari a recitare l'Uffizio de' Defunti in suffragio della di lui Anima: e fu continuamente ripieno il Salone dal concorso di Cavalieri, Dame, e Popolo d'ogni specie di persone, venute anche da Popolazioni remote. Furono continuati al Vicere defunto gli onori militari in tutto esso tempo, come si praticavano in vita, tanto dagli Alabardieri del Salone; quanto dalla Fanteria alla Porta del Palazzo.

I I I.

Della Processione funebre, e dell' Esequie.

Terminati li Santi Sacrifizj del terzo giorno, fu chiuso il Cadavere di S. E. in una Cassa di piombo, ricoperta di veluto nero, arricchito con ornamenti d'oro. Radunatosi intanto nel Palazzo tutto il Clero Secolare, e Regolare, sì della Città, che de' Borghi solito intervenire alle Processioni Generali, cioè le tre Collegiate co' loro Prebendati, e Curati; tutte le Confraternite, e le Comunità de' Regolari, si diede principio all' Esequie nel medesimo Salone; le quali da ciascun Corpo a parte successivamente introdotto, furono con solennità cantate, riservandosi il Venerando Capitolo a tal funzione in vicinanza di sua partenza, ed incamminamento del Cadavere, ed intanto si cominciò a regolare il pomposo accompagnamento. Stava preparato nel Cortile del Palazzo il Carro d'una Carrozza, sguarnito della Gabbia; in vece di cui erasi elevato un' alto Ca-
taletto

taletto di nobil foggia, e particolare fimmetria, fopra del quale collocar fi doveva la Caffa di piombo: tenendofi pure in pronto fei Cavalli per tirare il Cocchio, guarniti di grandi gualdrappe nere, itefe fin vicino a terra. Trovandofi poi ogni cofa difpofa, il Venerando Capitolo Metropolitano fece le Efequie nel Salone, accompagnato dalla Mufica in effe, ed in tutto il corfo della Proceffione, dopo di che il Cadavere fu difcefo dalle fcale per mano di fei Sargenti di Fanteria, e da effi fu collocato ful proprio fito.

L'ordine dell' accompagnamento era come fegue. Precedeva uno Squadrone di 150. Dragoni, che attualmente fi trovavano nel Prefidio, con le loro Armi, dette volgarmente *Fucili*, rivoltate fecondo lo ftile de' Funerali. Seguiva una confiderabile moltitudine di Poveri ordinati due a due, provveduti di Manto nero, e di candela in mano. Dopo di effi vi era un'altra riguardevole moltitudine di Servitori, mandati dalle Cafe de' Cavalieri; ed in fine d' effi vi erano quei del Signor Abate Mofsi Nipote del Vicere, quei del Signor Avvocato Fiscal Regio Boggi, quei del Signor Prefidente Rayberti Reggente, di S. E. Monfignor Arcivefcovo Fratello del Vicere, quei di S. E. il Signor Conte di Brafficarda, che come fi è detto, già aveva affunto il comando, con titolo di Prefidente, e finalmente quei dello ftello Vicere defunto; i quali marciavano tutti due a due, con Torchj accesi, guarniti colle Armi de' proprj Padroni, a' quali fervivano.

Sequivano le Confraternite, che raramente fonofi vedute così numerose, ed indi gli Ordini Regolari, e tutti effi con le Candele diftribuite dal Maggiordomo del Vicere defunto, ed ad effi fuccedevano le Collegiate, e Prebendati delle Parrocchie: In ultimo chiudevafi il Clero dal Capitolo con la Mufica, il cui Venerando Corpo, terminavafi dal Signor Decano, e due Canonici Collaterali in Abito Ponteficale.

Immediatamente dopo di tutto il Clero, feguiva il Cocchio, tirato, come fi è detto, da fei Cavalli ammantati da nero Drappo, fopra di cui ftava in vifta altamente elevato il deposito del Vicere, a cui lati marciava a destra, ed a finiftra la Guardia degli Alabardieri di Palazzo con li Sargenti deftinati al trasporto della Caffa, ad effi interposti. Li quattro Capitani più anziani della Guarnigione foftenevano le quattro eftremità d'un grande Drappo fottopofto alla

Caffa

Cassa, la qual'era coperta da un velo nero trasparente. Due Paggj del Vicere portavano sopra Bacini d'argento velati di nero trasparente, uno il Baston di comando, e l'altro la Corona Marchionale.

Dopo del Cocchio seguivano S. E. il Signor Conte di Braffiarda Presidente del Regno, la Reale Udienza, il Magistrato della Città, ed il Signor D. Francesco Cerbellon Capitano della Guardia del Vicere, con quell'ordine, che sogliono tenere nell'accompagnamento del Vicere nelle Pubbliche Processioni.

Succedevano li due Battaglioni del Reggimento Ghit, che si trovavano di Guarnigione, marciando con li Tamburri sopracoperti di nero Drappo, con le Armi de' Soldati abbassate, avendo gli Uffiziali il velo nero allo Spuntone.

Chiudevano finalmente tutto l'accompagnamento sei Pezzi di Cannone, tirati ciascun da quattro Cavalli.

Si fece il corso della Processione con largo giro dentro le Mura di quella parte della Città, che chiamano il *Castiglio*, ed è la principale; tenendosi l'accompagnamento nelle strade, che corrono trà le Case, e le Mura: e da ogni Bastione, in vista del quale passava il Cocchio, si sparava un tiro d'Artiglieria; proseguendo continuamente il suono lugubre di tutte le Campane della Città, e de' Borghi.

I V.

Dell' Esequie dentro la Chiesa Metropolitana.

PRima di dare ragguaglio di ciò, che si praticò dentro la Chiesa per le Solenni Esequie, mi giova descrivere l'Idea del Catafalco ivi preparato. Era situato nella Nave di mezzo verso l'Altar Maggiore in elevazione di settanta palmi Romani, ed ornato di larghe Scale, Balaustri, Piedestalli, Statue, e Colonne, il tutto di rilievo. Nel centro, come sotto d'un Portico, pendeva dalla sommità agli angoli un Padiglione, sotto di cui era collocata la Tomba, figurata in tre ordini Piramidali destinata a sostenere la Cassa di piombo, con dentro il Cadavere del Vicere; ed a destra, e sinistra i due Bacini portati da' Paggj.

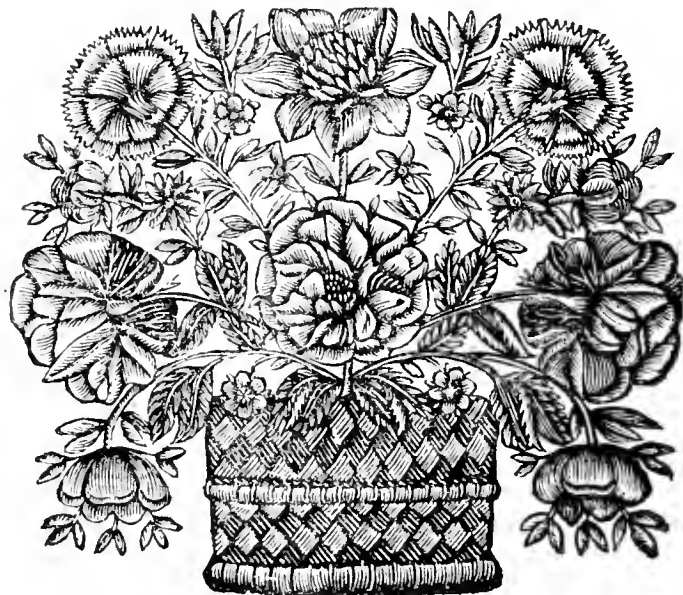
Le Colonne sostenevano un' Architrave, che girava tutt' all'intorno in figura ottangolare. Ma perchè le Colonne erano otto, e disposte in modo, che due in ogn'angolo erano

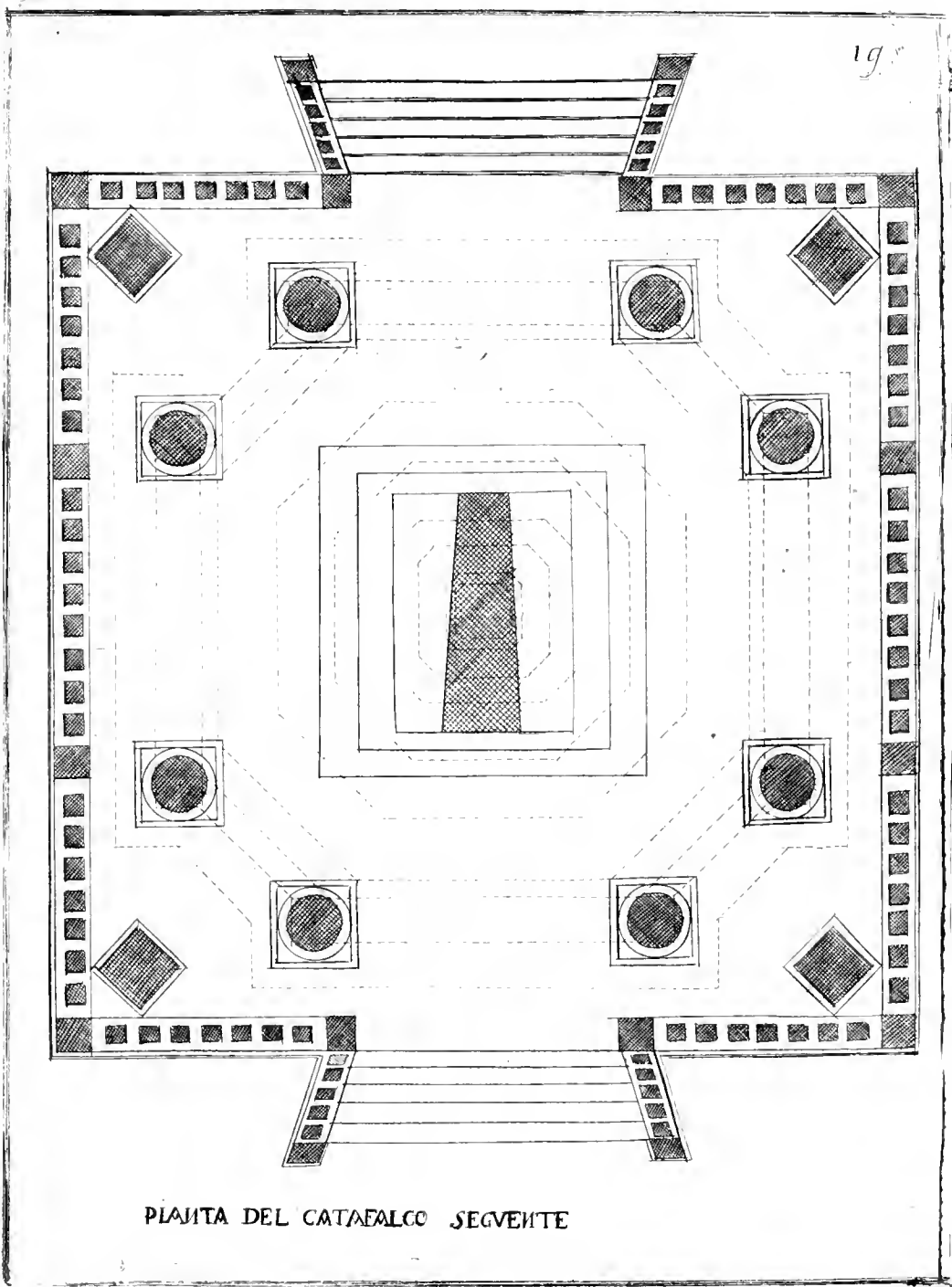
tra

tra se più vicine, e due più distanti, ne seguiva che i lati dell'ottangolo non fossero eguali, ma di esso, le quattro faccie principali erano maggiori, e le meno principali, minori. Sopra dell'Architrave in vece del cornicione, girava un rifalto tutto a festoni: E per finimento superiore rifaltavano molti ordini di gradini, formando Piramide in continua diminuzione, per dar campo ad una più splendida illuminazione. La parte più alta della Piramide era terminata con la Statua del Tempo, sopra di un Piedestallo ottangolare, ornato di quattro volute negl'intervalli maggiori.

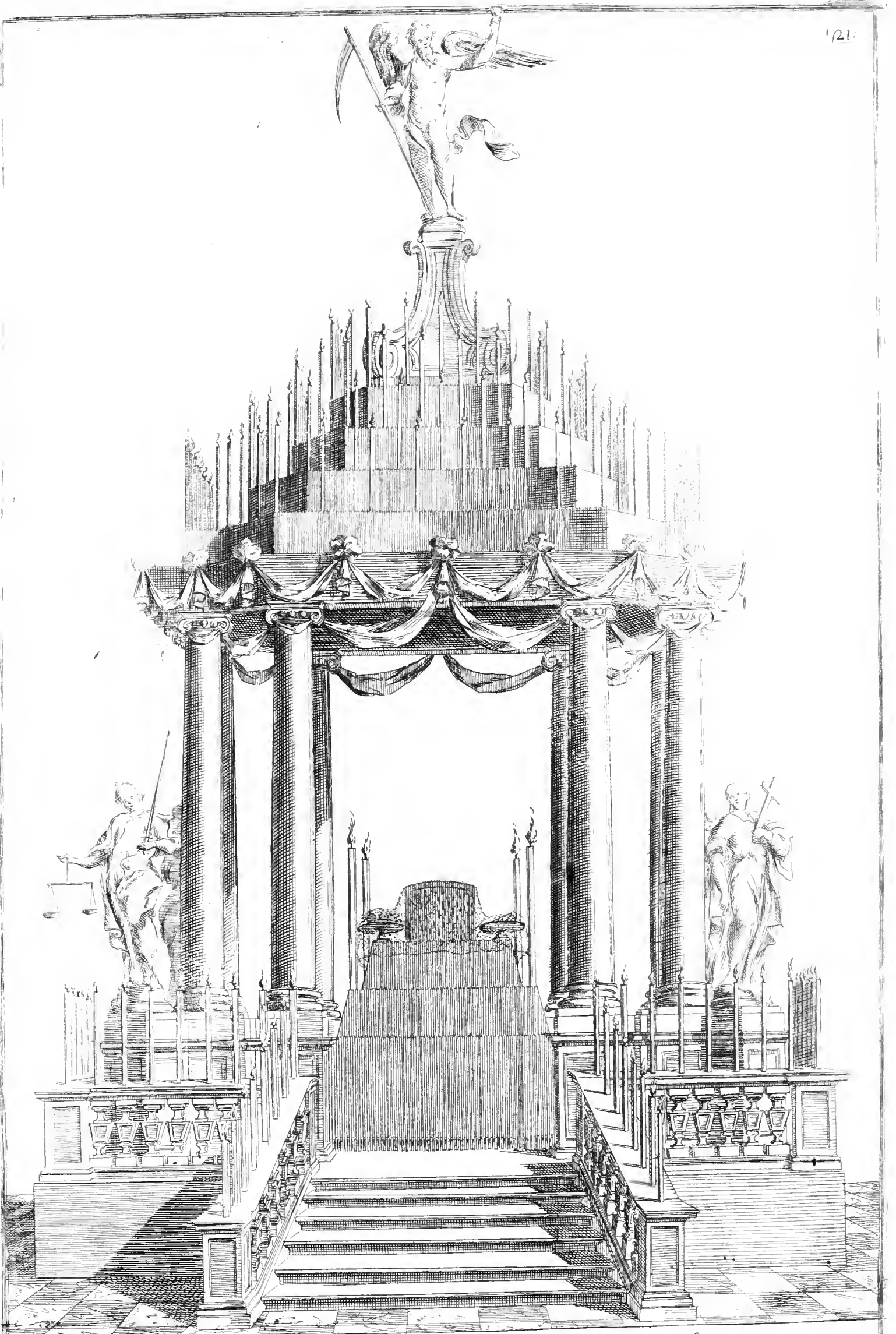
Dell'ottangolo inferiore le faccie più ampie erano occupate da grandi Scale, quelle di fronte, e da Balaustri quelle di fianco. Le meno ampie erano ornate di quattro Statue sopra de' Piedestalli, le quali rappresentano *la Speranza, la Carità, la Fede, e la Giustizia*.

Il tutto si vedrà espresso ne' due Rami seguenti, de' quali il primo segnato 19. rappresenta la Pianta, ed il secondo 21. l'Elevazione.





PIANTA DEL CATAFALCO SECVENTE



CATAFALCO SU CUI FU DEPOSITATO IL CADAVERE DI S. E. IL S. MARC.^E GIROLAMO FALETTO DI CASTAGOLE V. RE DI SARDEGNA NELLA CHIESA METROPOLITANA PER LE SOLENNI ESEQVIE NEE 4^O GIORNO DOPO LA MORTE CON L'ORAZIONE FUNEBRE LA GIUSTIZIA FEDE SPERANZA E CARITA'

Gunto, che fu con tal accompagnamento il Cadavere del Vicere avanti la Porta maggiore della Chiesa Cattedrale Metropolitana, fu da' Sergenti deputati deposta la Cassa dal Cocchio, e portata sopra del Catafalco nel posto destinato, ed a pie' delle Scale fu distribuita la Guardia degli Alabardieri. Li Dragoni intanto si squadronarono sulla Piazza del Palazzo della Città, ed il Reggimento di Ghit fu quella della Chiesa; e subito che la Cassa fu collocata sul Catafalco, tanto la Fanteria, che li Dragoni fecero il loro saluto dalle rispettive Piazze; e dopo di essi fu fatto anche dall' Artiglieria, con sei tiri di Canone sparati da que' medesimi Baloardi, che già nel passaggio avevano salutato.

Terminato il primo saluto, salì sopra del Pulpito il Padre Tommaso Langasco Gesuita Confessore del Vicere, e recitò l'Orazione Funebre in lingua Spagnuola, nella quale, dopo d'aver trattato dell' antichissima Nobiltà di S. E., degli Onori, con li quali la Maestà del Re ha sempre decorato la di lui Persona, e Famiglia, si stese sulle Virtù tanto morali, che cristiane del Vicere, attribuendo il distinto zelo, che ha sempre dimostrato pel Regio Servizio, alla fedeltà, con cui ha sempre servito a Dio.

Finita che fu l'Orazione Funebre, si fece il secondo saluto della Moschetteria, ed Artiglieria nel modo già esposto; ed il Coro della Musica diede principio all' Esequie secondo il Rito consueto della Santa Chiesa; continuate dal Clero attorno al Cadavere nella forma Pontificale consueta.

Dopo di che il Venerando Capitolo col Signor Decano, ed Assessori s'incamminarono alla Cappella laterale della Chiesa, destinata per lo Deposito del Cadavere di S. E. il Sign. Marchese di Castagnole Vicere; dove da' Sergenti fu portata, e depositata la Cassa di piombo sigillata; e con la terza scarica della Moschetteria, ed Artiglieria nel modo predetto, si terminò tutto il lugubre Cerimoniale.



A S. E.

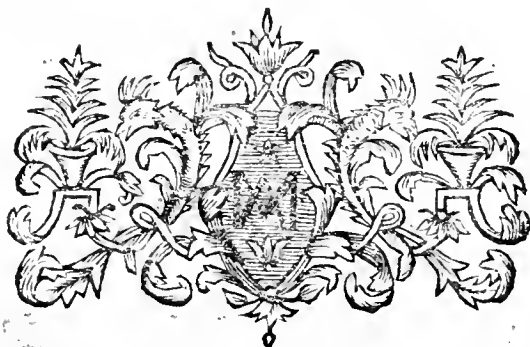
MONSIGNOR FALLETTI

ARCIVESCOVO DI CAGLIARI.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

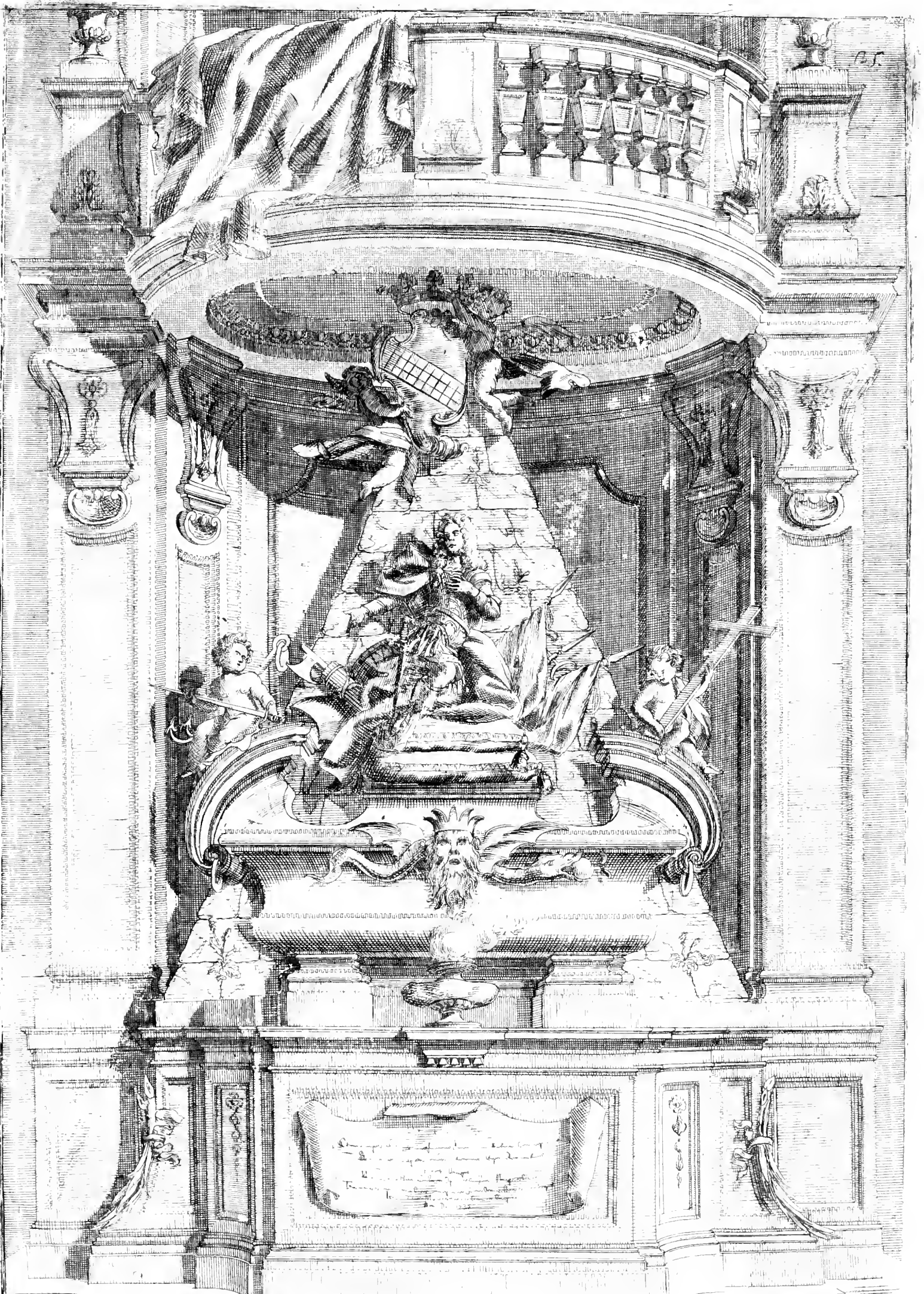
Non contenta la magnifica pietà di V. E. d'aver ordinato tutti quegli ultimi onori all'Eccellentissimo Fratello defunto, che ben erano dovuti alla sua Nascita; ma molto più alla qualità, e grado di VICERE, di che era stato da S. M. onorato; pensò ancora a perpetuarne quella grata memoria, che ne ha tutto il Regno, con l'Edifizio d'un Monumento di marmo, da innalzarsi in una delle Cappelle della Chiesa Metropolitana, con animo d'ordinarne poi altro nel lato opposto della stessa Cappella per l'Eccellentissima sua Persona. Avendone io avuto da V. E. la graziosa insinuazione, ho delineato il seguente disegno da servire per S. E. il Signor Marchese di Castagnole, il quale benchè avessi ideato per altro sito, sotto della grande Tribuna, potrà nondimeno alla Capella comodamente applicarsi: E supplicando V. E. di gradirne la Stampa, che ho fatto intagliare all'acqua forte, come gli altri disegni per maggior celerità del lavoro, nel Rame num. 25., acciocchè serva d'Idea agli Artefici Scultori di Marmo, a' quali ne ha ordinato l'esecuzione; col più riverente rispetto mi rassegno.

Di V. E.



Cagliari li 2. febbrajo 1736.

Umil.^{mo}, ed Ubbidient. Servitore
 AUGUSTO DE LA VALLEE



25

DEPOSITO DI S. E. IL SIGNORE

MARCHESE GEOLAMO FALLETTI DI CASTAGNOLE VICE RE' DEL REGNO DI.

SARDEGNA



